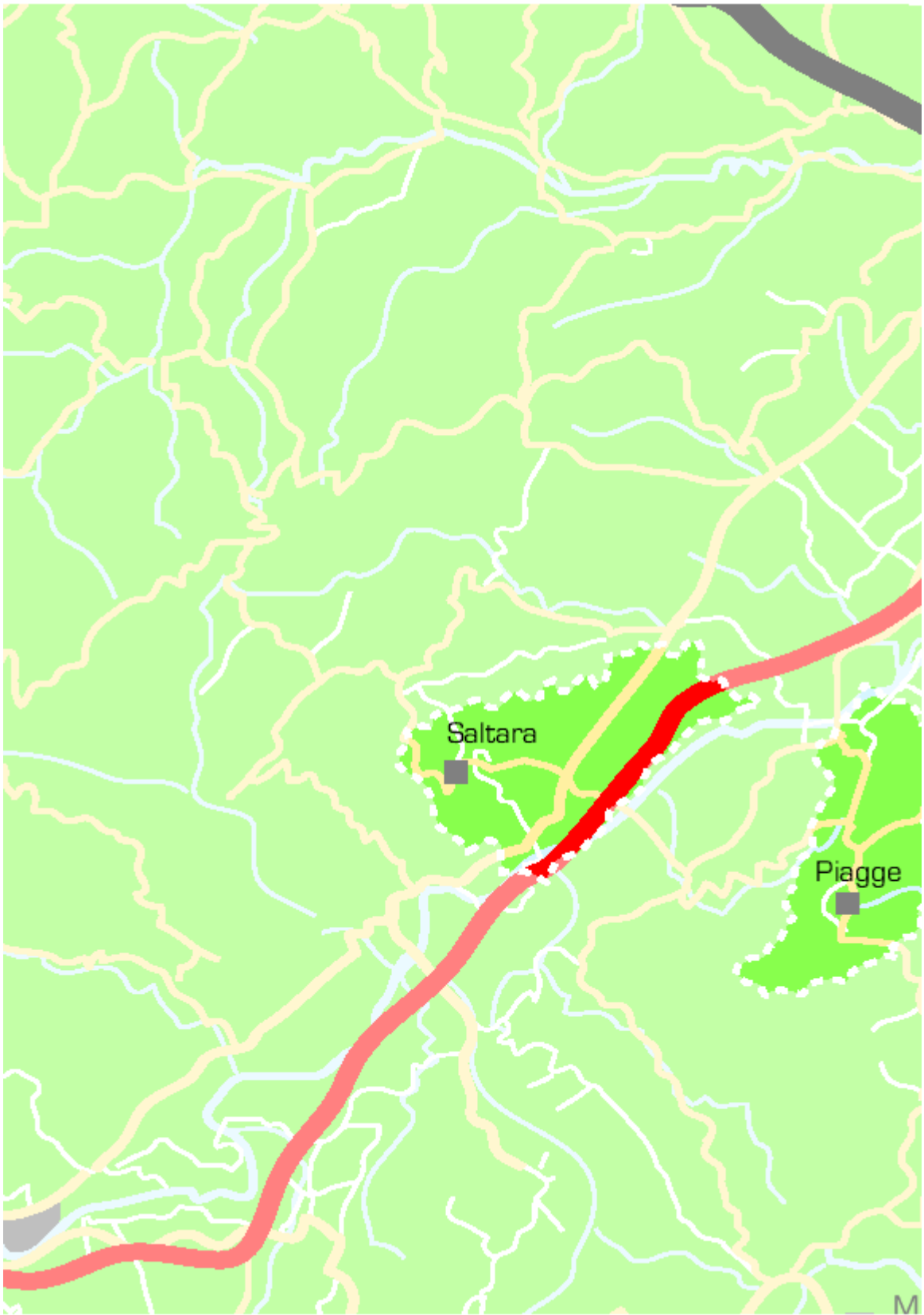


Saltara e Piagge







Veduta di Piaggie.

Saltara e Piagge

Il doppio senso del luogo

È un paesaggio molto dolce, quello che avvolge la bassa valle del fiume *Metauro*. Una distesa di declivi che morbidi discendono sino alle rive del corso d'acqua. Nel mezzo di tutto, piantata come una faglia, una fenditura nella campagna, si allunga la *Strada nazionale* che ripercorre (anche se non proprio nello stesso punto) l'antico tracciato della *Consolare Flaminia*. Una strada che oggi apre il paesaggio verso la città di *Roma*, la grande capitale posta oltre le rughe appenniniche.

Uscendo dalle porte di *Fano*, in direzione *Bellocchi*, è naturale imboccare questo corso di asfalto che punta dritto verso le montagne che si scorgono in lontananza. Montagne che hanno assistito, come questa piccola piana infinita, allo svolgersi di una storia che spesso si è intrecciata a quella di personaggi assoluti, come il cartaginese *Annibale*.

Fuori *Fano*, lontani dalla modernità dei centri commerciali, esplose una granata di piccolissimi comuni. Come schegge impazzite si trovano conficcati nel terreno circostante la città, ora su un colle, ora nel piano vallivo.



Veduta di Saltara.

Questi comuni assediano la grande città che gli sta accanto. Possiedono armi formidabili: scorci leggiadri tra terra e mare, aria frizzante che profuma di coltivi, vie bianche, piuttosto tranquille di borraggine e calendule, case coloniche, pievi, borghetti dove sull'aia si pasteggia a salame, pecorino e bianchetto del *Metauro*.

La monumentalità della *Roma* classica ha voluto disseminare questo percorso di testimonianze. Così da ogni angolo sbucano ora una fornace per la cottura dei laterizi, ora un tratto della *Flaminia* e poi stazioni di sosta per il cambio dei cavalli, taverne, necropoli e resti di templi.

Non è il periodo classico però che modella e caratterizza, oggi, il paesaggio. Qui, sui colli brillano castelli, che oggi sono divenuti comuni. Ogni poggio ha una corona di laterizio che svetta sulla sua sommità. Non è nulla di romano, che ormai è morto e sepolto al di sotto del suolo (delizia per archeologi e classicisti), ma è pura essenza del medioevo.

Sono minuscoli castelli, intesi come nuclei abitati circondati da mura, che da quasi mille anni se ne stanno sulla vetta dei loro colli. Qui il medioevo, a differenza delle epoche precedenti, non è finito sottoterra, ma è ancora ben vivo e vegeto. Non si abita oggi, a *Saltara*, in case romane, ma in case medievali. Ed il medioevo è talmente radica-



Saltara, scorcio.

to nella nostra quotidianità da non essere quasi più percepito come tale.

Le mura che circondano gli abitati di *Montefelcino*, *Serrugarina*, *Isola del Piano* sono state tanto metabolizzate negli scorcì di questo paesaggio da apparire quasi come qualcosa di nostro, di contemporaneo. Ed invece accompagnano la vita di chi risiede in questa valle da diversi secoli.

Il senso di *Saltara* e di *Piagge* è lo stesso. Sono comuni minuscoli, che spesso andrebbero aggregati perché troppo piccoli, ma che fieramente resistono nella loro autonomia ad una modernità che ne ucciderebbe le tradizioni radicate nella civiltà dei comuni che fiorì nei secoli bassomedievali.

Saltara e Piagge hanno una briciola di territorio, ma la loro ferezza non è certo minore di quella della "grande" città alla quale ruotano attorno che invece conserva tracce di monumentalità.

Sono luoghi che si fanno piccoli piccoli alla luce della grande storia, che spesso li ignora. Paesi del quotidiano che non si vergognano della loro semplicità, ma che, anzi, proprio della loro semplicità hanno fatto stile di vita, stile che riesce a tenere gli agricoltori legati alle campagne e che punteggia il territorio di frutteti e vigne.



Veduta di Piagge.

Saltara

Saltara: il terribile drago e la villa dei Templari

Sono molto suggestive le leggende che avvolgono il toponimo di *Saltara*. La più radicata sostiene che il nome *Saltara* derivi da *saltus ara* che verrebbe tradotto come "altare nel bosco".

Secondo la tradizione, peraltro molto antica e radicata, sulla collina di *San Martino*, nei secoli medievali, si trovava un enorme drago che terrorizzava la popolazione locale. Per placare l'ira di questa bestia sanguinaria, per niente affatto incline al quieto vivere, gli abitanti della zona decisero così di erigere un altare sulla collina per offrire sacrifici, di qui il nome della cittadina.



Chiesa di S. Maria delle Grazie.

Una seconda leggenda si spinge invece nei secoli prima di *Cristo*, all'epoca della grande battaglia del *Metauro*, durante la seconda guerra punica, che vide contrapposte in questa valle le schiere romane contro quelle cartaginesi. In questo caso il toponimo deriverebbe da *salus aeris*, ossia "bosco del bronzo" poiché, secondo la leggenda, nel bosco che si trovava nei pressi dell'odierna *Saltara* i soldati cartaginesi,

Nel centro storico, salta la caratteristica scalinata principale, si possono visitare i *Mercati coperti*. È uno spazio caratteristico: si tratta di un portico, dove nel medioevo si teneva il mercato quotidiano. Risulta affascinante immaginarsi il via vai di mercanzie, mercanti indaffarati e acquirenti in cerca di generi di prima necessità, ma anche di oggetti che oggi

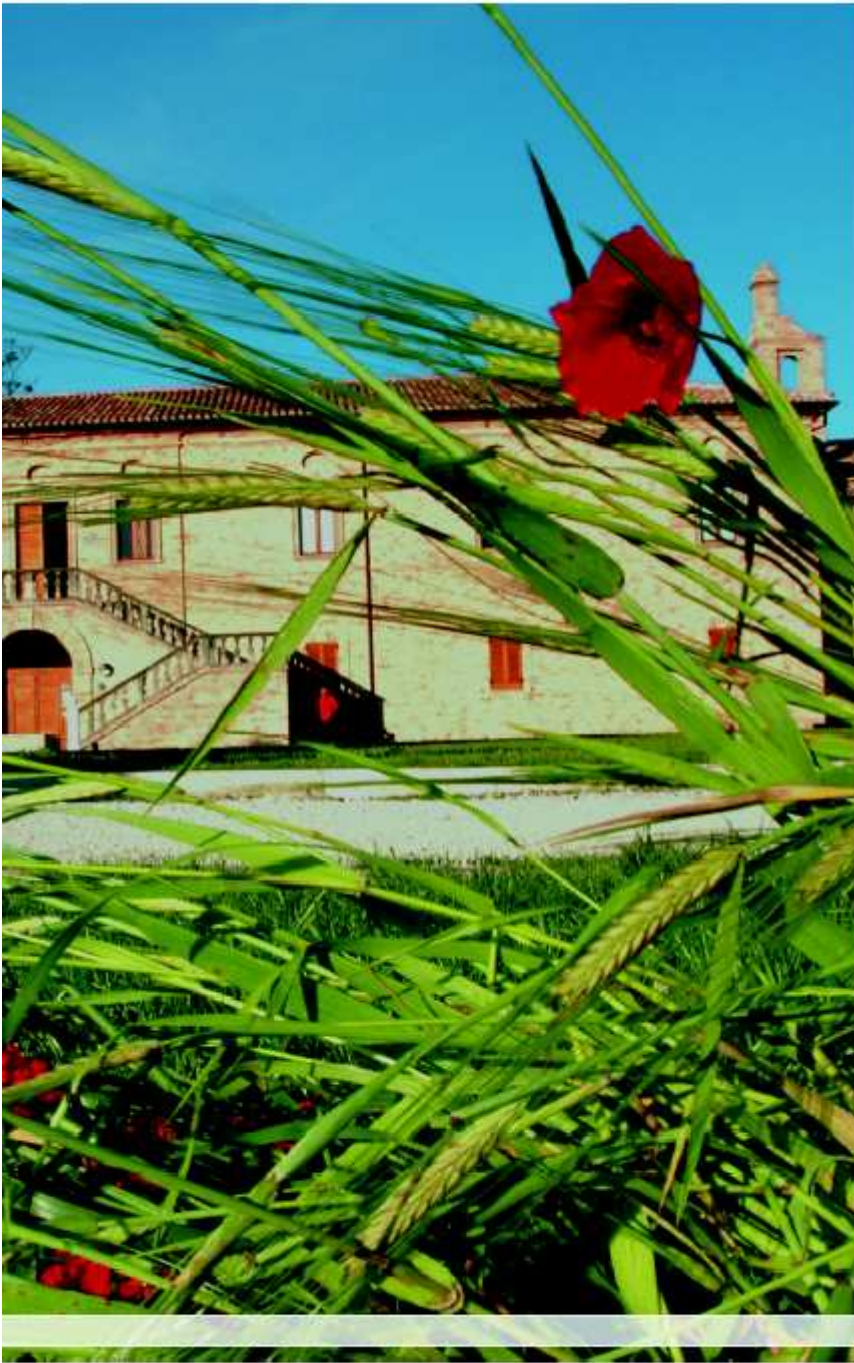
non avvertiamo più il bisogno di reperire. Qui si potevano infatti acquistare candele per l'illuminazione delle case, tessuti per confezionare vestiti (che un tempo, spesso si facevano proprio in casa), utensili di legno e magari stoviglie in ceramica che venivano usate sulle mense. Discendendo dai *Mercati coperti* si incontra un piccolo giardino pensile.



I Mercati coperti.



La villa del Ball.

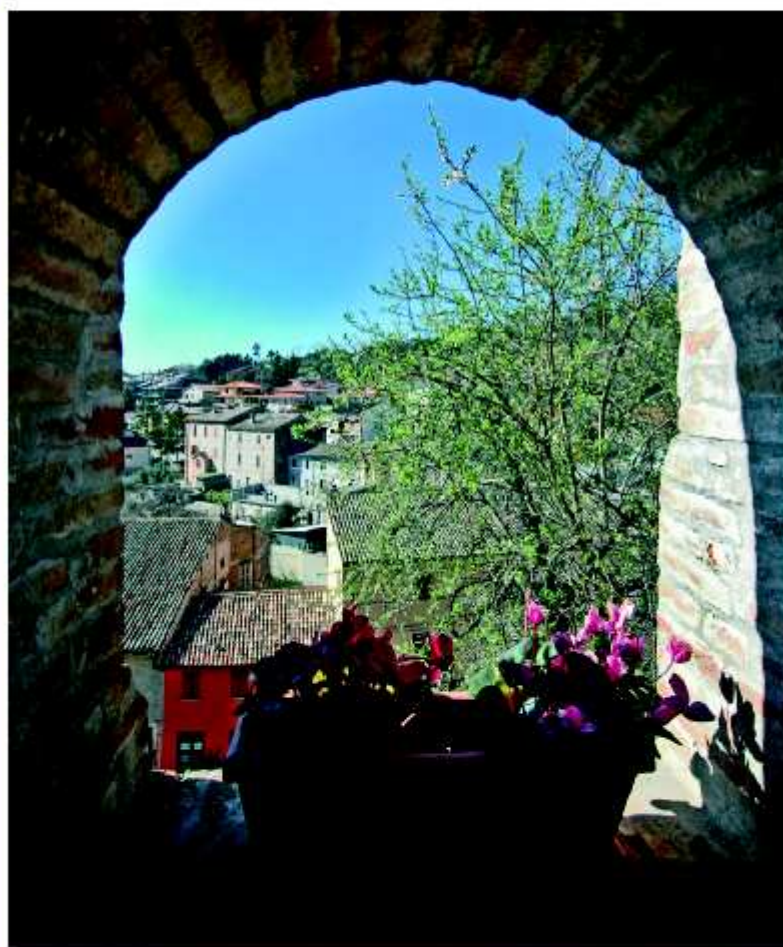


Salina e Piegge

schede 10

sopravvissuti alla battaglia, abbandonarono le loro armature.

Passeggiando per *Saltara* si percepisce vivo il fiero lascito dei secoli di mezzo. Appena fuori le mura si trova la *Chiesa della Divina Maria delle Grazie della Fonte*, costruita sopra la fonte cittadina che ancora si ode gorgogliare; al suo interno si conservano un paio di tele di scuola barocca, altre importanti opere d'arte come un affresco di *Giovanni Antonio Bellinzoni* da *Pesaro*, visibile nella sacrestia. La chiesa principale del paese è invece dedicata a *San Pier Celestino* ed anche questa conserva alcune significative opere d'arte.



Veduta di Saltara.



Saltara, Chiesa di San Francesco in Rovereto.

Uscendo da *Saltara*, appena fuori dal capoluogo comunale, sorge la chiesa di *San Francesco* in *Rovereto*. Secondo la tradizione questo luogo fu scelto da *San Francesco* per la fondazione di un convento. La chiesa attuale risale però al 1434 (si trova la data di fondazione nella zona absidale). All'interno dell'edificio si trovano diversi affreschi, opera di *Giovanni Antonio Bellinzoni*. Si tratta di un luogo estremamente affascinante, ancora oggi a diretto contatto con la natura che lo circonda.

Ma l'edificio che rende il nome di *Saltara* conosciuto in tutta la provincia è la *Villa San Martino*, meglio nota come *Villa del Bali*. Posta in posizione magica, su un colle circondato da cipressi, è sede oggi di un *Planetario* e del *Museo della Scienza*.

Nei secoli medievali qui si trovava una cappella dedicata a *San Martino*, il santo cavaliere. Alcuni pensano che si trattasse di una commenda dei cavalieri templari. Ipotesi affascinante. Nel XV secolo questa divenne proprietà della famiglia nobile fanese *Negusanti* che qui edificò una lussuosa residenza di campagna, adiacente alla chiesa, ed alla chiesa vennero aggiunte quattro torri, utilizzate per studi di astronomia.

L'attuale nome della villa deriva dal grado di *Gran Priore Bali* ottenuto dal *Conte Marcolini*, che acquistò la villa dai *Negusanti* nel XVII secolo, cavaliere dell'ordine di *Santo Stefano*. L'aspetto odierno è settecentesco e così l'importante scalinata d'accesso. Nel secondo dopoguerra la villa divenne proprietà del comune di *Fano* ed oggi è meta di innumerevoli gite scolastiche che lasciano bimbi e ragazzi affascinati dal moderno allestimento, ma anche dalle diverse leggende che avvolgono la struttura e le sue grotte che si dice abbiano ospitato riti di iniziazione di cavalieri templari.

Piagge

Piagge: cuore di tufo

Molto spesso, nel sottosuolo delle nostre città s'incontrano grotte e gallerie. Nella maggior parte dei casi si tratta di strutture risalenti all'epoca medievale. Si poteva trattare di cantine, rifugi, magazzini o veri e propri passaggi segreti che permettevano di raccordare differenti strutture senza dare nell'occhio.

Chi attraversava questi cunicoli poteva così viaggiare indisturbato, senza mostrarsi nelle pubbliche vie o piazze, sottraendosi a malintenzionati o allo sguardo di curiosi.

Questi sotterranei in certi casi sono rivestiti da laterizi, i classici mattoncini rossicci che si rinvengono in tanti sotterranei ad esempio nelle città di *Pesaro, Fano ed Urbino*. Ma in certi casi questi cunicoli sono vere e proprie strutture ipogee, letteralmente intagliate nella roccia (il suolo tufaceo della costa è più adatto e friabile) e non rivestite affatto, tanto che le pareti degli ambienti sono caratterizzate da roccia a vista: gialla, si è detto, niente altro che tufo.

Ma non è soltanto il medioevo ad aver cercato spazio o rifugio nel sottosuolo. Strutture simili erano create ed utilizzate già dagli *Etruschi* e poi per tutta l'epoca romana sino al periodo dei primi martiri e del propagarsi del culto cristiano.

Presso la cittadina di *Piagge* si trova proprio una di queste strutture ipogee. È possibile accedervi da un'apertura laterale di un edificio di proprietà privata.

Appena entrati nella struttura si comprende come non si potesse trattare, in origine, soltanto di una semplice cantina



L'interno dell'ipogeo.



Il corridoio principale.

poiché la buona fattura con cui è stata realizzata lascia ipotizzare che si possa trattare di una "tomba ipogea".

Le camere sono state tutte scavate nel tufo. L'ipogeo è caratterizzato da un lungo (m 50) corridoio rettangolare, che è largo e alto circa m 8 e coperto da una volta a botte. In tre punti il corridoio è tagliato da tre bracci trasversali di diverse misure. Il primo è collegato con la rampa della scala che permette la discesa al sotterraneo ed è lungo circa m 2,70 e largo cm 60. Il secondo corridoio, coperto anch'esso da volta a botte, è il più interessante in quanto il braccio sinistro è caratterizzato da una pianta cruciforme, dovuta alla presenza di due aperture rettangolari, scavate ai lati del corpo centrale e dotate di volta a botte. Il braccio sinistro misura cm 140 in lunghezza e circa cm 54 in larghezza. Le due nicchie laterali sono all'incirca cm 50x40. Il braccio di destra invece è più corto e misura cm 90x64. L'ultimo braccio è il più breve, misura cm 190 in lunghezza e cm 76 in larghezza ed è coperto da una volta a botte.



Un particolare dell'ipogeo.

Ciò che colpisce di più, forse, di questa struttura sotterranea sono sei nicchie semicircolari presenti lungo le pareti del corridoio centrale. Queste sono contornate da una modanatura a doppia gola e al di sopra di ognuna è stato inciso in maniera precisa e raffinata un fiore a sei petali, inscritto in una circonferenza, simbolo che si trova in alcuni sarcofagi cristiani già dal I secolo d.C.. Anche la volta centrale del corridoio, quella che corrisponde al secondo braccio trasversale, è decorata al centro da un grosso fiore a sei petali lanceolati inscritto in una circonferenza, mentre negli angoli della volta troviamo, a destra e a sinistra, un fiore a petali arrotondati posto all'interno di un cerchio, a cui si contrappone il motivo a fiore di loto. Un fiore lanceolato, inscritto in una circonferenza, lo ritroviamo anche nell'ultimo braccio.

Va considerato come il sotterraneo si trovi in prossimità delle mura medievali di *Piagge*. Vi sono poi alcune date incise in epoche successive, tra il 1100 e il 1600, lungo le pareti, ma la frequentazione e il riutilizzo dell'ambiente in periodi diversi, a partire da quello romano, lasciano comprendere la presenza di questi graffiti.

Alcuni studiosi ritengono che tali sotterranei, formati da gallerie che si dispongono a raggiera, come a raffigurare il disco del sole, decorati da iscrizioni e simboli forse riferibili ad una religione eliocentrica, siano stati costruiti in onore del dio *Mitra*, un culto legato ad una divinità solare orientale, trasportato in occidente dai legionari romani nei primi secoli dell'impero. Appare più credibile l'ipotesi che vuole il complesso realizzato da monaci basiliani, rappresentanti di un monachesimo eremitico, la cui presenza è testimoniata da oratori e basiliche rupestri, diffusi in *Calabria* e in *Puglia*, databili al VII-VIII secolo d.C..

Un altro sotterraneo simile, sempre di proprietà privata, si trova all'interno del *Castello di Monteguiduccio*, in comune di *Montefelcino*, poco oltre la porta cittadina, al di sotto di un vicolo, alla sinistra dell'androne di ingresso.